B N. C.
FIRENZE
1048
1

1048.1

1048.1

Imperium oceano,
famam qui
terminet astris.
ALL.
ALTEZZA SER.
DELLA SIG.
DVCHESSA
DI
MODANA

1048

LA VIRTV' NODRICE
NENIE POETICHE
Alla Culla del Sereniſsimo
FRANCESCO II.
D' ESTE
Prencipe di Modana

Conſegrate all' Altezza Sereniſsima

DI LAVRA MARTINOZZI
DVCHESSA DI MODANA.

REGIAE BIBLIOTECA
1879
BIBLIOTECA NAZIONALE

IN BOLOGNA M.DC.LX.

Preſſo Gio. Battiſta Ferroni. Con licenza de' Superiori.

1048
1

SERENISSIMA ALTEZZA.

SOpite à gran pena le turbolenze delle Guerre, che pigliandosi giuoco della sfortunata Italia co' tragici auuenimenti s'erano formato il più funesto Teatro del Mondo, e cangiatasi l'Europa campo di Marte in reggia di Pace, è nato il tanto desiderato Prencipe da Popoli, sospirato dall'Vniuerso. Egli è nato quel Prencipe, che solo con la propria Nascita hà potuto ricompensare la perdita dell'Auo estinto; quel Prencipe venuto à stabilire la più salda base de' Regni, la più ferma colonna de gl'Imperi, che è la Pace. A voi, ò Serenissima Altezza, si deuono per ap-

pendice delle voſtre Glorie queſti Encomi Poetici, che tributario ſagrifica Apollo alla glorioſa Culla del voſtro, non sì toſto nato, che vittorioſo Alcide. Gradite, ò Sereniſſima, ne parti de' più fecondi Ingegni vn oſſequio douuto all'Immortalità del voſtro gran merito, e permettete, che à quella Culla, oue ſpera trouare l'oriente delle ſue Fortune pacificata l'Italia, con profondiſſima riuerenza proſtrato io m'inchini

Di V. A. Sereniſſima

Humiliſs. e Diuotiſs. Seruitore

Cornelio Monti.

Il Trionfo dell' Eminentiſs. Sig. Card. Mazzarini celebrato da Pianeti in Cielo,

ed accreſciuto in Terra dal naſcimento del Sereniſs. Infante di Modana,

Alle glorie di LAVRA MARTINOZZI Ducheſſa di Modana

degna Madre di sì gran Figlio.

ODA.

O Ciel! doue mi porta
Nobil ardor di pellegrina vampa!
Sento inuolarmi alla terrena mole,
E ſenza fida ſcorta
Mentre sù l' aure il piè l' orme ſue ſtampa,
Scopro frà gli aſtri ingigantire il Sole,
E con auree fiammelle
Togliermi al crin la libertà le ſtelle.

Del frondoso Permesso
Erudite spelunche, antri canori,
Ch' vn tempo diesti a miei pensieri ardenti
Fortunato receſſo
D' ombra fedel tra ſoſpirati allori;
Da voi mi parto; e fra i ſtellanti argenti
Più faconda la Cetra
Mi porge Vrania, e il mio Parnaſo è l' Etra.

Sereniſsima LAVRA
Per te di nuoue fila il plettro adorno,
E la fiamma del cor, ch' a gli aſtri m' erge
Quella fonte riſtaura,
Che sù nel Ciel con immortal ſoggiorno
Il ſentier de' Campioni imbianca, e terge,
Che con pompa ſuperba
L' orme del Pio FRANCESCO ancor riſerba.

Fra gli eterni volumi,
Del tuo grand' Auo in ogni Zona impresso
A caratteri aurati il nome ammiro,
Che già tra neri fumi
Di tonante metal da Marte espresso
Portò fiamma guerriera al proprio giro,
Ed or la Pace altera
Stàmpollo in Ciel entro più degna sfera.

Per sì beato nome
Lasciò del patrio Ciel gli antichi alberghi
Ogn' Astro errante; e co' stendardi egregi
De le Prouincie dome,
Marte accolti reggea brandi, & vsberghi,
Ma tra guerrieri inargentati fregi,
Di trionfo sì vago
Era di GVILIO il gran trofeo l' Imago.

Ne Sidonij lebeti
Con raddoppiate vampe intinte lane,
Di vigilia regal fatica induſtre,
Soura ingemmati abeti,
Fra le auguſte del Ciel ſoglie ſourane
Suentolando ſen gia con mano illuſtre
Tutto di raggi armato
Contro il vecchio Saturno il figlio irato.

Entro ſeriche bende
Di politiche note impreſſe carte,
Del Dio Creteſe emolator Cilleno
A la gran verga appende,
E del ſuo Ciel ne la più chiara parte,
La teſtudine antica vnita al ſeno
Spoſando a i FRANCHI GIGLI,
Del MazZarino imper ſpiega i conſigli.

Con deſtra più corteſe,
Apollo auuezzo a flagellar Piroo,
Gittò la sferza; e ritirando il morſo,
Dal lor ſentier ſoſpeſe
Gli anelanti corſier ſul lido Eoo,
Ed ei volgendo in altra parte il corſo,
Volò fra gli altri Dei,
Di ſcettri aurati ad inalzar trofei.

D' Amatunta, e di Gnido
Laſciò Ciprigna i profanati altari,
E d' Aſirÿ ſudor faſcie conteſte,
Al bambino Cupido
Diè di portar fra ſuo' trofei più rari,
Mentre di fila d' or ſaʒiata veſte,
In onde di rubino
Con Lucina recaua al gran Bambino.

De l' Accidalia Diua
A contemplar le non inteſe ſpoglie
Tutta ſi torſe allor de' Numi amanti
Quella ſchiera giuliua,
E a gara ogn' vn sù le rotanti ſoglie
Fermò del chiaro piè l' orme vaganti;
Quand' ella ancor ſi volſe,
E con labro gentil la lingua ſciolſe.

A che ſtupido il ciglio
De le mie pompe a vagheggiar gli arredi
De l' eterna Magion Numi volgete?
Io ſon d' Auguſto figlio
Madre nouella infra gli EST ENSI EREDI,
Che per donar al mondo ore più liete,
Auuinſi la Fortuna,
Del mio FRANCESCO a l' adorata cuna.

A gran prò di Natura
De l' Auo eſtinto a riſarcir la morte
Traſsi dal Mazzarino amato ſtelo,
Con ambizioſa cura,
De l' antico valor tralcio più forte,
E ben toſto il vedrà l' Italo Cielo
Sepellir fra ſue glorie
De gli auiti Campion l' alte memorie.

Già del piè riuerente
L' incoſtanza natia fermar ſi vede
Sul volubile vetro il Nume errante,
E con più ſaggia mente
Far de ſuo' doni il bel Bambino erede;
E forſ' anche auerrà, ch' a le ſue piante
Co' l' oſſequio douuto
Ronda l' Indo, e l' Atlante ampio tributo.

Ma tu Fama fra tanto
Auuezza a rauuiuar gli eſtinti Eroi,
A gli ESTENSI confin volgi le piume;
E con diuoto canto
Da l' Inſubre mia Reggia a i campi Eoi
Porta sù i vanni d' oro vn piccol Nume,
Ch' a ſtancar le tue penne
Con la Pace sbandita al mondo venne.

Quì tacque Citerea,
E allor s' vdì con mormorio viuace
In Eco trionfal il Ciel percoſſo;
E riſponder parea
Per te Madre d' Amor regna la Pace,
Per te GIVLIO trionfa, e per te ſcoſſo
Da l' antico ſeruaggio
L' Inſubre ſuol rende a gli ESTENSI omaggio.

Ma tu (LAVRA) sei quella
Santa Madre d' Amor, ch' al mondo siedi
L' ombre mortal di bellicoso nembo;
Tu da ferrea procella,
Qual tra l' ire del Ciel, più vaga riedi
Iride fortunata, e dal tuo grembo
Spandi a prò de la terra
Il Sol di Pace ad esigliar la guerra.

Per te de l' Auo altero
Ogni trofeo, che sù nel Ciel s' appresta,
Al tuo Bambino Eroe cede in corona;
E col Franco l' Ibero
Tra pacifiche oliue il capo inesta;
Per te con cetre d' or plaude Elicona,
E con labro facondo
Gioisce il Cielo, e si rinoua il Mondo.

Del Sig. March. Francesco Gonzaga.

All'Altezza Sereniſſima del ſempre Auguſto

Alfonſo Duca di Modana,

La Poeſia impotente allo ſpiegare le future grandezze del Sereniſs. ſuo Bambino.

ODA.

AHi perche non poſs'io,
Del Tracio plettro emolator canoro,
Trattar Biſtonia cetra,
E l'antico del cor caldo deſio
Vnir con dotti accenti a fila d'oro!
Sò ben, ch'a i ſparſi a l'Etra
Animati concenti,
Fermerebbero il vol curioſi i venti.

Con prodigio più raro
Suelte dal natio ſuol partir le ſelue
Attonito, e ridente
Vedrebbe oggi il cultor del bel Panaro,
E co' i veltri fedel ſpoſate belue
In conteſa innocente,
Sù le fiorite ſpiagge
Stampar con ratte zampe orme ſeluagge.

Fuor de l' auite ſponde,
Del nato Eroe ad aſcoltar le glorie,
Ogni Torrente accorſo
Freno porrebbe al mormorar de l' onde;
E de' Monarchi Eſtenſi a le memorie
Piegando vmido il dorſo
Chinerebbe sù l' erba
Di liquido criſtal l' vrna ſuperba.

Con ſpettacol giocondo,
Volar le rupi, e carolar i marmi,
Danzar le Quercie, e i Pini
Vedrebbe in faccia al Sol ſtupido il mondo,
Vaghi d' vdir gl' inuſitati carmi;
E da proprj confini
Sù l' ESTENSI campagne
Fermar grauoſo il piè colli, e montagne.

Fors' anche il Ciel ſoſpeſo
Di comboſti terror rapido ſtrale,
Seruo d' vn nuouo Gioue
Il ſaggio Auòrio a corteggiar inteſo
Fermerebbe ne l' aria il corſo, e l' ale,
E con ignote proue
Balenando d' intorno
Renderebbe a mio prò più chiaro il giorno.

Del tuo gran Figlio al merto,
O Magnanimo ALFONSO, i' pur vorrei
Con preſagi più lieti
Ordir de le mia fila auguſto ſerto:
E ſe propizio il Cielo a voti miei
Scoviſſe i gran ſegreti,
Ch' in ſeno a gli aſtri incide,
Lo giurerebbe il ſuol figlio d' Alcide.

Nel bipartito Colle,
Oue il biondo Cantor sù dotti allori
A la futura etade
I pregi de gli Eroi con pompa eſtolle,
Legga chi può del gran Bambin gli onori,
Ch' à me in penſier non cade
Co' ſpirti vmili, e inculti,
Poggiar tant' alto a mendicar inſulti.

Altri co' ſtil più degno
Il Gran FRANCESCO ad auuiuar accinto,
Sotto il Cigno Dirceo
Fera pur con la man Dorico legno;
Ch' io già cantar non voglio il Marte eſtinto,
Ne in Pindo Apol mì ſeo
Tanto poſſente, e ardito,
Ch' i vaglia ſoſtener sì grande inuito.

Ma poiche crudo il Fato
Corte le mete al mio poter preſcriſſe,
E non per' anche il plettro
Auuezzo a riſonar fuor de l' vſato,
Debili proue a la mia mano aſcriſſe;
Meglio ſia, ch' al tuo ſcettro
Saggio ſilenzio i' renda,
E la mia Cetra a la ſua Cuna appenda.

Del Sig. March. Tullo Guerrieri.

Il Serenissimo Ostaggio

ALLA PACE

Delle due Corone.

ODE.

POiche de l' empio Marte
Caddero al suol l' inalberate insegne,
E le nubi già pregne
Di sonanti terror diuise, e sparte,
Fuor de gli Insubri campi,
Suffocati portar nel grembo i lampi.

Dal Gangetico lido
Asperso il Sol d' inargentate brine
Sciolse a l' aure il bel crine,
Mentre la Fama in ambizioso grido,
Con metallo viuace
Ripetendo sen gia viua la Pace.

Vaghe più de l' vſato
Con le Grazie n' vſcir Ciprigna, e Flora
A corteggiar l' Aurora,
E dal molle lor ſen di roſe ornato
Sù la cheta Anfitrite
Verſar di colti odor onde fiorite.

Doppo il gelato ſcherno
Del Tiranno Aquilon, con pompa altera
Sorſe la Primauera
Sù i verdi colli ad inſultar al Verno,
E da l' annoſe ſelue
Con vittorioſa man ſpinſe le belue.

Fam' è, ch' ancor giuliuo
De la greggia lanuta il Dio ſeluaggio,
Sotto romito faggio
L' iſpido crin s' inghirlandò d' vliuo,
E al ſuon di dotte auene
Così cantò sù le ſmaltate arene.

Da le chiuſe capanne
Il ſicuro paſtor ſciolga gli armenti,
E con nuoui concenti
Inſpiri l' alma a le ſtridenti canne;
Poiche l' antica Fede
Con l' Eſtenſe GARZONE al mondo riede.

Già del curuo metallo
Quì s' ammutir gl' imperioſi carmi,
E poſte in ozio l' armi,
Di pacifico allor s' adorna il Gallo,
Ne più con ſtrane proue
Sfida l' Iſpano Marte il Franco Gioue.

Per gli aerei confini
Selua crudel di bellicoſi acciari
Con trionfi più rari
Suentola a l' aure iſtoriati lini,
Mentre d' amiche ſpoglie
Al vinto il vincitor fregia le ſoglie.

Con vsura innocente
Mira ondeggiar di folte ariſte il ſolco
Il feſtante bifolco,
Doue prima pe'l duol pianſe ſouente
Suelte in tenera meſſe
Le immature ſperanze al ſuol commeſſe.

De gli antichi timori
Del Franco Mondo il Porporato Alcide
L'Idra infauſta recide,
E con nouelli, e più graditi amori
Congiugne al Regno Ibero
Con ſourana poſſanza il Gallo Impero.

Ed oh qual pegno amante
Offre in oſtaggio ad vn giurato affetto!
Poiche nel Regio tetto
De l' Eſtenſe Monarca auguſto Infante
Figlio d' vn ſanto Zelo
Naſce a la Gloria, e ſi conſagra al Cielo.

Sceſe in manto più vago
La Giuſtizia, e la Pace, or de' ſuoi labri
Vnendo i bei cinabri
De l' Auo eſtinto ad adorar l' imago,
Con oſſequi veraci
Donano al picciol Rè morbidi baci.

Così giua cantando
Il rozzo Pan ſotto quell' ombra aſsiſo,
Quando volgendo il viſo
Vide con bianche piume ir trionfando
Con Imeneo la Fama,
E sfogò del ſuo cor l' vltima brama.

A voi Alme regali
ALFONSO, e GIVLIO, a ſoſtenner concordi
Gli Imperi già diſcordi,
Doppo l' alte del Campo ire fatali
Deueſi il primo vanto,
E del Mondo ſedel la Pace, e il canto.

Del Sig. March. Filippo Rangoni.

S'allude alla Sereniſs. Naſcita ſucceduta nello ſtabilirſi la Pace fra i due Rè.

Naſci Amor de gl' Eſtenſi; Apri i bei lumi:
Sia cieco Amor infra la cieca gente;
Porta in volto ſeren Fato ridente,
Formar non ſan pianto, e vagito i Numi.

Tu, de l'AQVILA tua tolti i coſtumi,
Sciogli a l' Aure d'Onor volo innocente,
Mira il gran Genitor, ch'è Sole ardente,
Spargi (folgori tuoi) di fiamme i fiumi

Chi l' Anterote fia? dal Ciel giocondo
Vide teco ſpuntar Pace ſourana,
Creſcer teco vedrà ſua Pace il Mondo.

Da la tenera man con forza eſtrana
Già cade omai ne l' Erebo profondo
Precipata la Diſcordia inſana.

Del Sig. Senat. Berlingiero Geſſi.

Aſcol-

Ascolta Italia! Hor ch' il tuo Achille è nato
Nel Bambino Campion viue il sepolto,
E se il tuo Fior da fiera man fu colto,
Vn più bel frutto a tuoi bei campi è dato.

De la nostra fortezza il Nume armato
Fù quegli ogn' hor fra'l duro acciaio insolto;
E frà le fascie Auguste oggi raccolto,
De le glorie Latine è questi il Fato.

Giura al tenero Eroe fede, e seruaggio
La Gloria Marziale, e si trastulla
D' abbozzarlo, Maestra, hor forte, hor saggio;

Sin che vedrem fuor de la Regia Culla,
Far con l'AQVILE auite alto paraggio
De lumi suoi, quest' AQVILA fanciulla.

Del Sig. Senat. Paolo Emilio Fantucci.

AVGVSTO Infante, a la cui regia cuna
Diè per Arco fatal la Pace vn' Iri,
Dormi, e a riposi tuoi serua si miri
Propizi moti accommodar Fortuna;

Posa: fin ch' altra età sorga opportuna,
Ch' ardire al petto, e forza al braccio inspiri,
E il Genio Auito à catenare aspiri
Il Mastin, ch' infedel latra à la Luna.

Tempo allor fia, che la suegliata mente,
Tutti versando in sen gli agi a i Penati,
Sacri ad Armi Pietose il dì crescente;

E che l' ESTENSE Augel capo a gli Alati,
Stese penne Maestre a l' Oriente,
Ammaestri le penne a i Gran Torquati.

Del Sig. Vincenzo Maria Marescalchi.

O *De l' Eſtenſe ALFONSO anima, e core,*
Pria ch' a i raggi del Sol nato a gl' Imperi,
Che ſpiri in faſce ancor Regj penſieri,
E ne' vagiti ancor Regio valore.

Eroe, qual Tù, giammai ſegno maggiore
Non diè di genj in vn placidi, e fieri,
Se formi, nato a pena, atti guerrieri,
Se raſſembri al bel volto il Dio d' Amore.

Tacciaſi omai, che l' emulo d' Atlante
Pargoleggiando inerme i duo Serpenti
Strozzaſſe in cuna a le Nutrici auante.

Poiche Tù più d' Alcide opri portenti:
Se Inuidia, e Morte (o ſempre Auguſto Infante)
Tremano moribonde a' tuoi lamenti.

Del Sig. Gio. Franceſco Bonomi.

Giubilate, o Camene, in ſuoni, e in canti
A l'armonia de le rotanti ſfere,
Diano gli applauſi lor Trombe guerriere,
Concaui Bronzi, e Timpani tonanti.

Ecco vn Germe fiorir tra i Regij Infanti,
Ch'a noi moltiplicò le Primauere,
Ecco rinato vn Duce a mille ſchiere,
Vn nouo Alcide ad atterrar Giganti.

Queſti ſon del mio cor preſaghi i ſenſi,
Che i rami ſpanderà di Palme onuſto,
Che fumaran per lui graditi incenſi;

E col candor ſimboleggiando il giuſto,
L'Aquila Bianca a prò de i Diui ESTENSI
Il Nido riporrà nel Trono Auguſto.

Del Sig. Gaſparo Bombaci.

INcontro al Sol più forte, e più viuace
Pur nou' AQVILA forge in ſul Panaro:
Ne mai vedraſsi il nobil Dio di Claro
Gli oltraggi rintuzzar d' vn ciglio audace?

Di Flegra già la Giouentù pugnace
Dal Ciel inuaſo i dardi ſuoi ſcacciaro:
Già per volo tropp' alto in gorgo amaro
L' Icario Augel precipitò ſua face.

E a Queſta, cui ſol' erge, e ſol conforta
Di duo pennuti rai debil Fortuna,
Pur' vna penna or non fia ſcoſſa, ò torta?

Nò: Che s' ella ſottrar da l' empia Luna
Lui deue vn dì co' fulmini, che porta;
Ei le cede a ſuo prò ſin ne la Cuna.

Del Sig. Lodouico Tingoli.

Sparito è già quel nubiloſo orrore,
Ch' a funeſtar d' Inſubria il bel terreno,
Scoccò tonante il bellico fragore,
Versò tempeſte, e fulmini dal ſeno.

Già vien cangiato in Iride d' amore
L' Arco di Morte; e fatto il Ciel ſereno
Impara vn fulgidiſſimo chiarore
D' vn Regio Volto al placido bàleno.

Or ecco in ſul Panaro vn Sole è nato,
Di cui men luminoſo il Dì conduce
L' Altro, che ſorge a Noi del Gange aurato.

Se così vaga l' Alba ſua riluce,
Alor, ch' Ei ſplenda in sù 'l Meriggio alzato,
N' aſpetti il Mondo vn' Ocean di luce.

Del Sig. Girolamo Deſiderij.

NOn più del Mondo a la quiete infesta
Rota il Bistonio Dio la destra audace,
Or, ch' ad vnir l' Ibero, e'l Franco in Pace,
Bellona ad Imeneo la face appresta;

Quindi scarca di guerre Insubria resta,
Che fù d' ogn' aspro duol scena verace,
Et or d' immenso giubilo capace
Gl' amati Vliui in sù Cipressi inesta:

E Tù frà doppio ben godi, ò PANARO,
A cui gli Astri la Pace, e'l dì bramato
Al Natal d' vn' Eroe, pronti recaro;

E se frà'l suon de Timpani celato
Nacque il Gran Dio di Creta, a Te più caro
Infrà gli Echi di Pace vn Gioue è nato.

Del Sig. A. I.

O *Di Sangue Real Germe immortale,*
Del Panaro gentil naſcente Onore,
Che nel fronte Bambin porti fatale
L' Augurio di futuro alto ſplendore!

Se con l' vſcir dal carcere vitale,
Da cui ti ſciolſe vn laccio di dolore,
Rendi a lo ſtanco, e miſero mortale
Di nuoua Pace il ſoſpirato Amore.

Quali poi da tua man opre ad ogn' ora,
E ne gli anni fioriti, e ne più caldi,
Dourà il Mondo aſpettar, ch' oggi t' adora?

Ah che ben ſon que' tuoi vagiti araldi
De la ſtrage Ottomana; e ſolo ancora
Rinouerai gli ALFONSI, & i Rinaldi.

Del Sig. X. Y.

De

DE l'ESTENSE valor la Gloria vera
Espressa in te FRANCESCO hora vegg'io,
Poiche le meraviglie il Cielo vnìo
In Te, qual suol imago in molle cera;

Da Te, picciolo Infante, il Mondo spera
Mirar sepolta ne l'eterno oblìo
La Discordia, a cui GIVLIO il Tuo gran Zio
Portò con santo zelo vltima sera;

Se di Gioue l'Augel fulmini sprezza,
E' l verde Lauro intatto ogn'or rimane,
Tale del Tuo Natal virtù s'apprezza;

Del LAVRO tuo con le virtù sourane,
Del Tempo l'Ire, & ogni dura asprezza
La Grand'AQVILA Tua renderà vane.

Del Sig. Co. Marc'Antonio Zambeccari.

Preſagio di rouine à Nemici della Fede.

Ascondi, ò Tracia Luna, il tuo teſoro,
Or ch'a le glorie ESTENSI è nato il Sole:
Suenga, e s' incurui ancor più che non vole,
Cede argenteo ſplendore a i rai de l' oro.

Congiunti inſieme in vn medeſmo coro,
Mentre miran del Ciel l' Occidua mole
Venerar pari al Sole Auguſta prole,
Pauentin l'Indian, lo Scita, e'l Moro.

E voi portando a l' Europee contrade
Di non caduco lume acceſo il giorno
Siate contro empietà Duce a le ſpade.

Rida il Fedel; con doloroſo ſcorno
Già dal Voſtro valor fiaccato cade
De l' Ottoman furor l' altero corno.

Del Sig. March. Pirro Maria Gonzaga.

O *De gli ESTENSI Eroi Auguſto Infante!*
Mentre di Clori in ſeno al Mondo naſci,
Il Dio de l'armi i bellicoſi faſci
Depone al ſuolo ad honorar tue piante.

Vincitore t'adora, e trionfante,
Mentre ſol vieni, e veder ſol ti laſci
Bambino in culla, e poco latte paſci:
E' l'ESTENSE valor ſempre Gigante.

Mà poco fia al grand' Autor di Pace
Domar di Marte i furioſi errori,
Ei di gloria maggior più ſi compiace:

Fatto Gioue benigno i ſuoi ardori
Ecco già tempra a la triſulca face,
E fà lampi i bei rai, fulmini i fiori.

Del medeſimo.

E' Rinato FRANCESCO: in fiere grida
Salutate il gran Parto armate ſchiere;
Tremate auuinte ſponde, e prigioniere
D' Africa ribellante, e d' Aſia infida.

Già già 'l miriam contro la fè mal fida
Cuna in ſcudo cangiar, faſce in bandiere,
Fanſi i vagiti ſuoi trombe guerriere
Ad intuonare al Moro alta diſfida.

Quindi già il Regio Augel del Trace errante
A trionfar vittorioſo aduna
I fulmini a la man del grande Infante.

E com' ei temerà, fatta poi bruna,
Se con occhio inuincibile, e coſtante;
Non teme i rai del Sol, quei de la Luna!

Del Sig. Gio. Filippo Paolucci.

LAVRA è già Madre: ecco dal regio ſeno
Partoriſce ſeconda Auguſto Duce:
Del Cielo Eſtenſe a l' adorata luce
Eſtinto cada ogni guerrier baleno.

Ne l' auito candor Pace, e ſereno
De' coronati GIGLI or ſe riluce,
In van Bellona, in van Marte conduce
Belliche ſquadre; il ſuo furor vien meno.

Ogni nemico ſtrale infranto giace,
E cede a LAVRI in Martiale Agone
De ſulmini Tonanti oſtil la face.

Lungi da queſto Ciel cruda tenzone,
Frà gli Vliui germoglia in ſen di Pace
Il LAVRO amico vn GIGLIO a le corone.

Del Sig. Co. Coriolano Pioueni Nob. Ven.

HOr, che l' Aquila Ibera, e il Franco Giglio
A più fieri litigi impone il fine,
E, che di Morte il ſanguinoſo Artiglio
Più non danna l' Italia a le ruine;

Naſce a l' Eſtenſe ALFONSO inclito vn figlio
Pari a l' Auo d' alloro adorno il crine:
Se le Guerre intimò quegli col ciglio,
La Pace fia, che in queſti il Mondo inchine.

Spieghi la Fama i vanni ſuoi ſpedita,
Che de l' Eroe Bambino a la Fortuna
Temerà il Mauro, e tremerà lo Scita.

Quindi vedrem, che l' Ottomana Luna,
Di sì bel LAVRO al parto isbigottita,
Verrà proſtrata a trasformarſi in Cuna.

Del Sig. Bernardino Porti.

FAma, che pria l' ossequioso piede
Sù la tomba posasti, in cui vn Sole
Spento giacea, e da lugubre mole
Del gran merto auuiuasti al Ciel la Fede:

D' vn nuouo Sol a l' alta Culla chiede
Tua Fè l'ESTENSE Cielo, e per te vuole,
Ch' il glorioso Nome intorno vole,
Che il Ciel destina al Coronato Erede.

Al tuo dorso leggier l' AQVILA AVITA.
Di sue candide piume impenna l' ale:
Vanne Nunzia sedel d' Augusta Vita.

D' Eroe Bambino a i vanti Aura immortale
Sucgli tua tromba; e sol mora sbandita
Obliuion funesta al Gran Natale.

Del Sig. N. N.

Assai di Marte i sanguinosi imperi
Te d' ogni mal precipitaro al fondo,
Misera Europa: attendi almi piaceri,
Hor ch'è di bella Pace il Suol fecondo.

Non più splendono in Cielo astri seueri,
Mercè d' Eroe Vermiglio a te secondo;
E a sottrarti da i fulmini guerreri
Figlia Lauro Real gran Germe al Mondo.

L'AQVILE ESTENSI in candidi colori
Mira non più trattar armi di sdegno,
Fatte Nunzie Pacifiche d' Amori.

E stabilito a la Concordia il Regno,
Portan de' spenti bellici furori
D' Vliuo in vece vn sì bel LAVRO in segno.

Del Sig. Maurizio Frabetti.

DAl Magnanimo Alfonſo al Mondo nato
L'Auguſto figlio il bel Panaro inchina,
E nato a pena con la man bambina
Chiude al Tempio di Gian l'vſcio ferrato.

A l'Auo egual di già lo teme armato
L'Ottomano crudel, ch'ormai vicina
Scopre ſua irreparabile ruina,
E ne piange dolente auuerſo il Fato.

Son troppo noti de Monarchi ESTENSI
A l'Oronte, a l'Eufrate, e al pio Giordano
I fatti memorabili, ed immenſi.

Or ſe freme il fellon, non freme in vano,
Fatto accorto auuerrà forſe che penſi,
Ch'vccide i Moſtri ancor tenera mano.

Del Sig. Paolo Moſcardini.

LA' và con piè d' argento il bel Panaro
D' vna Madre d' Eroi feconda il ſeno,
E' nato Augel Reale; Augel ſereno,
D' ogni Cigno più bel, del Sol più caro:

D' ogni Cigno più bel, del Sol più chiaro
S' ora in picciolo ſplende orbe terreno,
Fatto Fenice, e di Virtù ripieno
Pel Ciel di Gloria andrà ſublime, e raro!

Con bellicoſa man, con rai ſoaui
D' ogni Alma trionfar, di più d' vn core
Saran de geſti ſuoi pregi più graui.

Ne s' attenda già mai vanto minore
Da sì degno Nipote a sì Grand' Aui,
Che ſarà Marte in Guerra, in Pace Amore!

Del Sig. Dott. Felice Spada.

O, Trà quanti mai fur, felice giorno,
D'inclita Prole apportatore al Mondo,
Se più per te s'auuolge il Ciel secondo,
E ride il Suol di più bei fregi adorno.

Crescon le Palme a grati Vliui intorno,
Or che LAVRO Real fatto è fecondo,
Or che l'Elmo di Marte a pien giocondo
Appresta a nouo Eroe cuna, e soggiorno.

Non più gema l'Italia egra, e dolente,
Perche gli ESTENSI Eroi n'habbia reciso
D'inesorabil Dea ferro tagliente;

Poiche il Nato, c'hà idea di Paradiso,
Porta de gli Aui l'alte glorie spente
Tutte ritratte a marauiglia in viso.

Del Sig. Lorenzo Cesario.

S'*Apre l'*ESTENSE *Infante il varco al Sole,*
Mentre al ferrigno Giano il Sol ſi ſcioglie,
Ch' abbandonate le ferrate ſoglie,
Fatto è vn' antro quel Tempio a l' ombre ſole.

Queſto germe guerriero, inclita prole
Acheta altrui le ſanguinoſe voglie,
Volge ad altr' vſo le paterne ſpoglie,
E dar principio a vn ſecol d' oro ei vuole.

AQVILE apportatrici di quiete
Del voſtro Gioue a ſtabilir l' Impero
Non più gli artigli feritori hauete.

Ch' a l' Argenteo color caſto, e ſincero,
Più ch' AQVILE guerriere oggi voi ſiete
Pacifiche Colombe a vn Mondo intero.

Del Sig. Criſtoforo da la Caſa.

Nel celebrarsi il Natale del Sereniſſimo Prencipe conſidera l'Animo grande di S. A.

Figlia del tuo penſier ſempre gigante
Ne gran Teatri tuoi più d'vna Mole
Per inalzar la Cuna al Figlio Infante,
ALFONSO, eſtolli, e ne ſtupiſce il Sole:

Stupiſce, e inarca a merauiglie tante
Il gran Ciglio de l'Iri, e quaſi vuole
(Preſago) a i giorni, in cui fia trionfante,
Segnar Archi di gloria a la tua Prole.

Che ſe in Machine eccelſe vnir già vide
Del tuo gran Zio, del Mondo a gran fortuna,
De l'Iberia a l'Atlante il Franco Alcide:

Da i cenni hor vede del tuo Figlio in Cuna
Portare il tuo German l'armi homicide,
Per le Machine tue ſoura la Luna.

Del Sig. Arcip. Gio. Antonio Vittorio.

ITe del tempo ad arreſtare i vanni,
O voi del tempo diſpenſiere alate;
Iten' hore volanti, e là poſate,
Doue ſolo a voi ſteſſe ordite inganni,

Doue cadde FRANCESCO: e doue i danni
Pianſer d'Europa le vittorie andate;
Là con l'AQVILE ESTENSI hora volate
Del nato Alcide ad eternare gli anni.

Non più portin di pianto humido il ciglio
L'afflitta Italia, o le natiue ſquadre,
Poi ch' a l'Italo Gioue è nato vn figlio.

E ſe Morte inuolò con voglie ladre
L'ESTENSE Eroe; con diſugual periglio
Rediuiuo è FRANCESCO, e viuo il Padre.

Del Sig. Andrea Bianchini.

Alla Sereniſſima Caſa d'Eſte
Per la Naſcita del Prencipe.

V luo Fonte d'EROI, che ſei ben degno
Di sì limpidi applauſi a tuoi Guerrieri,
De gli Etruſchi Virgili, e de gli Omeri
Vnico Scopo, e fortunato Segno;

A Te; mentre il tuo PRENCE in curuo legno
S' agita, per poi correr sù deſtrieri,
Là vè GIVLIO ſoſtien de' Galli alteri
Col Senno più, che con la MAZZA, il Regno;

Nouo ſtupor non giunga; hor ch' vn' Erede
Spera ALFONSO laſciar, che non traligni
Da l'ESTENSE valor, ne la ſua Sede;

Se, ceſſati gli ſtrepiti ſanguigni,
Pari almen di Candor, pari di Fede,
Tutti a l'AQVILE tue volano i CIGNI.

Del Sig. Giacinto Onofrio.

Prendi

PRendi, o Real Bambin, dal Sacro Fonte
Di Chriſtiano Campion col Nome il vanto;
Tal rinaſca immortal tuffando il Manto
La grand' AQVILA tua nel Fiume Oronte.

Scenda per hora in sù la Regia Fronte
De lo Spirto Diuin l' Augel più Santo,
Fin ch' apparendo ſul Giordano, in tanto
Il tuo Candido Augel la Fede impronte.

Allor fia, ch' afferrando eſſo le corna
Fermi il Ceruo Ottoman, sì che de l' onda
Sul Fonte, che tu beui, a ber ritorna.

Già prima oue regnò regna ſeconda
L' AQVILA Auguſta, e battezzata hor torna
Il nido a far sù la Biſantia ſponda.

Del Sig. P. M.

Hor

HOr che a l'ESTENSE Gioue è nato Alcide
De la Tracia crudel fugge ogni Mostro,
Già già vinto è l'Oronte, e in fasce d'ostro
Ogni serpe infernal piaga, ed vccide.

Quì le grazie dal sen Vener diuide
Per addolcir di ferro il secol nostro,
E Bronte ignudo in risonante chiostro
Tempra l'Asta immortal del gran Pelide.

Offra il Parto fugace ogni conquisto,
Quì doue del Panar l'onda preuale,
Perche vincere in fascie anche sia visto.

Quì'l domato African lasci lo strale,
Che preueggio il destin; l'Vrna di Christo
Fia del Regio Bambin Culla fatale.

Del Sig. Carl'Antonio Attolini.

ECco nuouò ſtupor; Non lacerate
A la gran Paro il ſen Fabbri anelanti.
Voi fochi induſtri, e voi bronzi ſpiranti
Faticato ſudor più non ſtillate.

Serbar gli Eroi da la vorace etate
Hoggi il Cielo inſegnò con più bei vanti.
Qui FRANCESCO nouel trà glorie infanti
Può del MORTO animar l'opre ammirate.

Fortunato BAMBIN; veggo già pronti
Teſſer quei Lauri a le tue chiome i fregi,
Che l'AVO tolſe a le nemiche fronti.

Tal con ſorte miglior de' parti egregi
De le viſcere voſtre, ò Bronzi, ò Monti,
Sà il Fato immortalar le glorie a i Regi.

Del Sig. Co. Pirro Gratiani.

Doue

DOue volate ò AQVILE regali?
Se pure il Sole rimirar volete,
Già del Panaro frà le sponde liete
Vibra fanciullo il Sol raggi vitali.

E' nato vn Gioue, e à i labri suoi reali
Nodrici Idee, e Pronube voi siete,
O' pur con lui forsi dal Ciel scendete
Serue di Gioue ò AQVILE fatali.

Prometeo, alhor, ch' à la celeste sfera
Rapisti i lumi, l'Aquila vorace
Fù del tuo graue ardir pena seuera.

Mà se Regio Fanciul placida face
Seco porta dal Ciel, l'AQVILA altera
Muta lo sdegno in amorosa Pace.

Del Sig. Canonico Gio. Battista Maurizio.

NOn temete il furor di squadre infide,
O de l'Ausonio suol guerriere genti;
Grand'Oppressor de barbari ardimenti
E' risorto frà voi l'ESTENSE Alcide.

Con la destra immortal, che i Mostri ancide
Sfida l'Angue d'Inferno a pugne ardenti,
Per secondare i fortunati eventi
O come Gioue al Regio Parto arride!

Già di spirto diuin L'AVRA viuace
Sì gran valor nel picciol core aduna,
Ch' al Mastino Ottoman turba la Pace.

Egli è fatal, che da l'ESTENSE Cuna
Sorgano Alcidi a debellare il Trace,
Spuntino Soli ad ecclissar la Luna.

Del Sig. Co. Ercole Agostino Berò.

QVel che sù'l Tronco Estense *in caro inesto*
Trapiantato già fù LAVRO Gentile,
Oggi a' tiepidi rai d' amico Aprile
Apre vn bel Fior, che toglie i pregi a Pesto.

E di tua speme, Italia, il Fiore è questo;
Che s'or vezzeggia infra gli Vliui vmile,
Fra le Palme de l'Auo, a lui simile,
Darà vn giorno a la Tracia odor funesto.

Ne sia chi tenerello, e lusinghiero
Sempre il creda, qual Fior; ch' alto valore
Rende i fiori di Marte atti a l' impero.

Fia del Xanto il Panaro assai maggiore,
Ch'vn Fior vedrà cangiarsi in vn Guerriero,
Se quei vide vn Guerrier cangiarsi in fiore.

Del Sig. Gio. Battista Càpponi il Confuso Acc. Intrepido.

All'Italia nella felice Nascita dell'Altezza Serenis. di FRANCESCO II. Principe di Modana.

ACcorda pur di folgori innocenti
Al giocondo fragor Timpani, e Squille,
Esperia bella; e fà di Zolfi ardenti
Per l'Aria serpeggiar lampi, e fauille.

Tecco hai, FRANCESCO, il propagato Achille:
Non è, chi più gli Ettori altrui parenti
Da lui nascer vedranssi à mille, à mille
D'alte Glorie adorabili portenti.

Superbo Vincitor, se con funesta
Rabbia nemica i tuoi splendori imbruna,
Vn' Azzio Marte i lauri suoi calpesta.

Sì, poiche gli Astri al Gran Bambin la cuna
Di Palme offriro, e di Trofei contesta,
Le fia serua indefessa anco Fortuna.

Del Sig. Giacomo Aleotti.

Negli applausi fatti celebrare dall' Altezza Serenis.
del Sig. Duca ALFONSO IV. per la Nascita
felice del Serenis. FRANCESCO II.
Principe di Modana.

Risorto è'l Gran FRANCESCO, onde tremãti
L'Alzzia Virtù, mirano i Vrj, e Dite;
Nacque à Lauri da LAVRA. Il Ciel ferite
Oricalchi guerrier, Bronzi tonanti.

Del Magnanimo Eroe fian pregi, e vanti,
Correr con franco piè strade romite,
Romper Falangi, e dirroccar Meschité,
Atterrar Mostri, e debellar Giganti.

Gareggeranno in tesserle diuote
Ghirlande al crin d'incorrottibil Frondi,
E l'Austro adusto, e'l gelido Boote.

Che tolti a superar Mari profondi,
S'inoltrerà nelle Prouincie ignote
Con le sue Glorie ad illustrar più Mondi.

Del medesimo.

No

Il Sereniſſimo FRANCESCO d'ESTE di Glorioſiſſima Memoria così parla.

NOdrij (lo ſai di Marte Aſtro lucente)
Nel petto ancor guerrero ardor di Pace,
S' a l' Italico ſen deſtai la face
Fù per render via più l' ire ſue ſpente.

Fecondai queſto Allor, ch' è in Ciel ridente,
Con l' altrui, col mio ſangue, e già ſoggiace
A la mia ſtabil Gloria il tempo edace,
Quì pur replico i voti à Dio preſente.

Eſſaudite le preci io veggio a pieno,
Già di Pace rimbomba il ſuon giocondo,
Già d' Iride riſplende il bel ſereno.

Qual nouella Colomba al baſſo pondo
Naſce vn mio Germe, e con l' Vliuo in ſeno
Rediuiuo FRANCESCO ammira il Mondo.

Del Sig. Oralco Aſſonti.

NOn più dal ſen di Teti
Il Sol naſcer ſi vede;
Mà per noui del Ciel alti decreti
Sorge da quel Panar, che ſol poſsiede
Acque dolci, acque care,
Acque dolci, acque chiare,
E Figlio ancor di riluccente Aurora
Il Mar, la Terra, il Ciel, il Mondo indora.

Del Sig. D. F. S.

NAto è l' Italo Gioue
De l'estinto FRANCESCO onor del Mõdo,
A rauiuar le glorie
Con applauso profondo,
E l'Auite memorie
Ricche de' noui, e generosi Eroi
Portan eco festiua a i Lidi Eoi.

Del Sig. Lazaro Francesco Picilla.

Glà de Gallici Gigli
Propagator guerriero
It' era in Ciel per trionfal ſentiero
De l'auree ſtelle ad arricchir lo ſtuolo:
Quando, pietoſo a Figli,
Nuoua Prole impetrò, che, giunta al ſuolo,
Fè di Pupilli Eredi
L'vn di Paterno Onor, l'altro di Zio;
E parue dir: Anch'io
De l'Auo mio i glorioſi arredi
Riporterò nel nome, e nel ſembiante;
Che da l'ESTENSI Piante,
Come colà da quel fatal Teſoro,
Sorge a Germe rapito vn Germe d'Oro.

Del Sig. C. G. A. I.

E' nato

E' Nato vn Gioue: Ite a la Madre in seno,
Ite Arcieri d'Amore al Regio Infante;
E là nel volto angelico, e sereno
S' adori l' augustissimo sembiante.

Al gran Natale il rio furor vien meno
De l' Ottomano barbaro tremante;
Or che l'Europa in amoroso freno
Repacifica il tenero Tonante.

Già' l gran braccio di fulmini fecondo
L' Itale guerre in più d' vn petto accense
Precipitar fà ne l' oblio profondo;

E a l'AVO egual, carche di glorie immense
Le bilancie pacifiche del Mondo
Forman Cuna fatale al Gioue ESTENSE.

Cornelio Monti.

Ad Sereniſsimum Infantem.

Epidictica Ode.

AVdiſtis? io! fama virilibus
ESTENSIS incunabula Principis
Vagire vulgauit labellis
Damna nouo reparante fœtu
Fatalis Vrna, quà cineres Aui
Conduntur. O qua viſere candidis
Gaudes quadrigis, & beante
Italicos peragrare paſſu
Pax alma Campos, flecte iugalium
Molles habenas huc, vbi lacteo
Toro liguſtrorum reclinis
Innocuum ſine fœce Solem
Auguſta Proles combibit: Oſcula
Nam blanda primum te roſeis decet
Libare labris, quam per Vrbes
Exilio reducem reuexit
Paterna Virtus. Non pueriliter
Tuis in vlnis creſcat Anabilis
Puer, Triumphaleſq; functi
Sic animos timidè in Nepotem

Aui refundas, mitior vt Pater
Infusus olli largius, igneum
Martem refringat: sed capaci
Si nimium generosus hospes
FRANCISCVS aliè in pectore sederit;
Victoriarum, ne iubeat mone,
Testes auitarum cruentos
Adduam, & Eridanum rubenti
Spumare fluctu: Bystonium magis
Turbare telo Strymona vindice
Amet, Palæstinasq; victis
Thracibus eripuisse palmas.
Implebit istam spem Puer, auguror,
Adultus olim: sic prece supplici
Vouemus: euentu secundo
Vota boni cumulate Diui.

D. N. N.

ODE.

COeli venit, io, lumen ad Itali
ALPHONSI ſoboles alta ab origine,
Gentis ſceptrifera proueniens Nepos,
Natiuis hilarat Pignus honoribus
Cunas, & roſei congeminat Diem
Oris munditijs. Cernitis, vt Charis
Triplex in patrijs laſitat Atrijs,
Et riſus agiles triſtitiam in ſugam
Vertunt? nunc Mutinæ eſt feruere gaudijs.
Quamprimum eloquio roſtra tonauerint
Dotes egregias dicere Principis
Naſcentis, numeris ſedula liberis
Poſt hæc verba modis, legibus & liget
Cultrix ſuauiloquæ turba poeſeos.
Nunc Baccus vitrea geſtit ab amphora
Educi, dapibus nunc ſaliaribus
Curandus Genius, nulla pedi otia
Concedat feriens dextera neruias,
Non ſit multiugæ lætitiæ modus
ESTENSES Populi, queis placuit diu
Martis laus dubijs parta periculis,
Dum FRANCISCVS agens agmina Gallica

Bello ſanguineum fulminat ad Padum,
Sic ponent animum, & corda ferocia,
Sic Pacis ſtudijs ira domabitur,
Miteſcetq́ furor bellicùs otio:
Nec ferri ſuberit priſcus amor, niſi
Quà Thrax fœdifragus finibus exilit.

Excellentiſs. D.P.M.C.

COnticuit Gallus Phœbo pereunte ſub vmbra
Mortis, FRANCISCO nunc Oriente canat.

D. N. N.

Fran.

ODE.

FRANCISCE Martis belligeri Nepos,
Antiqua fouit quem Ausonia sinu,
Tulitq́ præcinctis superba
Vrbibus, & Populis timendum;
Inuicta sensit robora dexteræ
Insuber audax. Eridanus Parens
Aquæ caput pressit, cruentos
Et stupuit galeas suorum
Fluctus inanes voluere; sanguine
Tellusq́ pinguis visceribus diù
Mirata se raris parare
Multiplicem segetem Colonis;
Virtus Auorum clara Nepotibus
Augescit altis, quam facie tener
Cunis honoratis fatendo
Pectore nectareo recludis;
Te vagientem bellipotens Deus
Excepit vlnis, strataq́ patria
Straui leui pluma volucris
Murmure, & irriguum volantes

Suadere ſomnum, mellis & Attici
Stillare labris purpureis ſauos
Apes, hoſtem in proteruum
Spicula, quæ exacunt acuta;
Naſcente fontes te incipiunt noui
Lactis liquentem fundere copiam
Panara. Pactoli nitentes
Nobilior ſuperans arenas
Fluit rubentis; ſtat Domus vnica
Feris; Viator nocte petit dolis
Securus atra, cum ſerena
Pax animos hominum coronet;
Vitis maritum fronde virens tenet
Amplexa; blandas altaq́ populus
Auras fouet; campis choreas
Indomiti repetunt Iuuenci;
Decus Pelaſgi nobile nominis
Vates Achillem carmine concinant,
Aut fortem Alexandrum, potenti
Quiq́ manu domuit feroces
Victor Leones; maior eris, leges
Cum geſta Auorum prælia grandior
Virumq́ faſtus, queis rubeſcens
Purpura ſæpè latus reuinxit;

Com.

Commune voto pectora ciuium
Te astris petebant, donaq́ maxima
Pendere delubris, sacratis
Quæ assiduè precibus colebant.
Flammis coruscans vndiq́ Ciuitas,
Tuisq́ monstrant oppida fascibus
Regnata, quæ flagrant fauillis
Lætitiam Domini recentis;
Optant Dynastæ te latij Virum,
Dextramq́ tempto funere prodigam
Vitæ, queas quâ hostes beatæ
Finibus Italiæ remotis
Heros rebelles pellere; non Scytha
Campos equorum comprimet vngula
Hunniuè, non Thraces arabunt
Te Duce magnanimo seueri
Glebas virentes Oenotrij Soli;
Nostris inermis, sed procul alpibus
Colet gelu plagas rigentes,
Atq́ trucem Boreæ furorem;
Nomen Volucris fama tuum feret
Formosa Cæli sydera desuper
Vltra caput Nili, Patremq́
Heliadum Pelagus cadentem;

Ortus lapillo magna dies tui
Albo notetur; publica fauſtitas
Regnet quotannis, teq; menſis
Magnificis Populi ſalutent.
Æui ſuperſtes plurima ſæcula
Florens iuuenta tranſige Neſtoris,
Cura tuas gentes benigno
Imperio, placidoq; vultu.
Prælonga Parcæ pollice ſtamina
Candente nebunt, & Pecus aureum
Phryxi dabit multas ariſtas
Vellere conſpicuo videre.

Excellentiſs. D. Michaelis Bonuicini.

Qva noua lux Mundo pallentes discutit vmbras!
An geminum Solem terra beata videt?
Scilicet ESTENSES Aquilæ, quo Iudice fœtus
Explorent, proprio lumine Solis, habent;
Nascere Terrarum, Cœliq; animata voluptas,
Nascere, te nato nascitur alma quies.
Non poterant latiæ data fœdera Pacis iniri,
Europæ pacem ni tua Vita daret:
Nascuntur magni per magna tonitrua Partus,
Sic quæ fecit Auus, iam tua facta voco.
Ille fuit belli fulmen, tu fulminis hæres
Læta in pace tenes Solis vtramq; Domum:
Digna quidem soboles semen de sanguine Regum
Ducere, si talem ducere digna Patrem.
Fœlix ALPHONSVS, qui Nati in fronte videbit
Fortunam proprio congenulare pedi.
Lætior exultet tanto sub Principe tellus,
En natus Populos conciliauit Amor.

D. Virbij Gigantis.

MAgne Puer ſalue; tibi nato rideat Æther,
Vt iam naſcenti riſit vterq; Parens.
Iure quidem talem, tantumq; datura Nepotem
Expectauerunt ſydera ſunus Aui.
Dignus in auguſtos, nam qui deſcenderet artus,
Non niſi FRANCISCI ſpiritus vllus erat.

Excellentiſs. D. Franciſci Ferrarij.

Ad Sereniſſimum Principem ſub Ortum veris exortum.

PLaude tibi Princeps, Heroum naſceris Heros,
Veris odorati naſceris inter opes.
Naſceris, & viduis redeunt ſua gaudia terris:
Rex florum, & Regum flos celebrande nites.
Aſpicis vt referant Telluſq;, Poluſq; ſalutem
Terrarum, Cælo en auſpice, ſceptra cape.
Mite tibi Regnum eſt, charites, & gaudia regnant,
Vt viuant anima te meliore iube.

D. Co. Guidonis Molſæ.

Quin.

QVantus ades Princeps, veris dũ naſceris Ortu!
Auſpice te veniunt florida ſæcla Viris.
Dum tua regali radiant natalia luxu,
Hybleos Chloris pandit amica ſinus.
Aurea Saturni redeant ne ſæcula Terris,
Hoc ſub Rege placent florea ſæcla magis.

Eiuſdem.

HVc properos greſſus, vernantem huc porrige dextrã
Flora, tibi Regum flos relegendus adeſt.
Naſcere, Lucina, en Princeps tibi munera præſtat,
Flora tuum redimit floribus illa caput.
Seu vis innocuum referant tibi lilia nomen,
Seu Roſa, vtrumq; tenes floreus ipſe decus.
Omen habes florum melioraq; fata rependis,
Immortale decus Te Duce flora tenet.

D. Co. Ferrantis Montecucoli.

HAlantes flores vernantia nomina Regum,
Mantoi Vatis Musa perennis habet.
Vana sed hæc Vatis vox est, & fama per auras;
Veraq; Vox Veris te exoriente canit.
Veris odorati Princeps tibi germina florent,
Ex te sacratum nomen, & omen habent.
Horrida fulminei cedant certamina Martis,
Mitior en ætas, ingeniumq; tibi est.

Eiusdem.

BElliger armorum hostili calefacta cruore,
Nascitur ESTENSIS; proïce tela Pater.
Pone humilis fasces, debellataq; secures
Debentur miti mitia sceptra Ioui.
Funde viresçentis ver pignora olentia floræ,
Debita pæstanis Lilia iunge rosis.
Pax gaudet Nato cunas intexere palmis,
Reddere floro nouo mollia strata tuum est.

D. Co. Antonij Mariæ Porti.

Alluditur ad Sereniſſimam Aquilam.

CAlliope referas Troem, qui primus Ateſtes
Auſoniæ, ESTENSVM grandia fata tulit.
Progeniem, Maro, ſin celebres pietate, vel armis
Inſignem: Vatum Dux canit Iliadem.
Sceptra leges millena, coronas, mille tiaras;
Et Tyrias veſtes mille triregna leges.
Cæſarem, Alexandros, Alzones cumq; Rinaldis
Diſces; poſt aderit Maximus Orbis Otho.
ESTENSI Eliſio FRANCISCVM, qui ora
Aſpicies famæ; Gloria Martis erit. (*fatigat*
Cæſar in vtrcq; ALPHONSVS, vel ſæcula condẽs
Aurea, ſuccedet, ſtrage vel arma mouens.
Huic, quam tollet Auos proles; non Romula tellus,
Non talem Regi Cuma parit phrygio.
Imperium terris, animos æquabit Olympo;
Si nunquam ex AQVILIS orta Columba fuit.

D. Caroli Iulij Cazolæ.

RVmpe moras Nais, Nymphæ date lilia plenis
Infanti manibus, laurea ſerta date.
Principis Auguſti Muſæ reuocate beatas
Sedes; ESTENSIS Sol nouus Orbe micat.
Eſt Patre Marte Puer, Diua Genitrice Cytherea,
Romulus hinc Atauis, hinc Atauiſq; Numa.

Eiuſdem.

REgia cum Mutinæ Mulier ſub luminis auras
Auguſti Infantis membra tenella dedit,
Progenitum mirata Ducem gens ſubdita, plauſu
Non modico hos hilares fudit ab ore ſonos:
Alme Puer, proaûum ſoboles fauſtiſsima Regum,
Expectatus ades, ſæpe petitus ades.
Proſperitas, Pax, grata Quies vnà edita tecum
Hæc, vt ſperemus nunc meliora, iubent.
Quàm Lucina ſuis lætans te ſuſtulit vlnis;
Quem ſibi non diſpar Diua verenda tulit!
At magè feſtantes deceat nos tollere voces,
Quos ſemel imperijs, abs Ioue Nate, reges.
Qualis eris, Princeps, Diuis Genitoribus ortus!
Diuus eris, qualem non minor axis habet;
Sis tamen Alcide, aut Lycio, ſeu Caſtore maior,
Eſt ſat Mercurium te, Puer, eſſe tuis.

Excellentiſs D. Ioann. Ianij.

ATESTINA Domus tres ſignat ſanguine claros
ALPHONSOS, Clio quæ monumenta refers?
Vrbi ſceptra dedit, quæ à Ferro nomina traxit
Primus, Bellonæ dextera, Martis honos.
Alter inexhauſtæ pietatis flumina fudit
Corda vouens Chriſto Relligione Duce.
Tertius, inuictos, ALPHONSE, imitaris honores,
Magnanimus, Clemens, lux rediuiua Patris.
Ferrea ſi primus ceſsit, pia ſæcla ſecundus,
Tu aurea cum nata ſæcula prole dabis.

Excellentiſs. D. Oralci Aſſonti.

IAm gemebunda ſuas tollebat ad aſtra querelas
Auſoniæ Tellus: vndiq; luctus erat.
Italicæ Alcides Gentis, fortiſsimus Heros
Clauſerat extremum, morte minante, diem.
Flumina ſic lacrymæ, auræ ſic ſuſpiria, flammæ
Sic Pietas, curæ vulnera cuique erant.
Exaudire Deus viſus pia vota precantis,
Heu populi, inuictum velle reuare Ducem.
Gloria FRANCISCI, inquit, fulget in axe perẽnis,
Clotho implacatæ nec reuocanda dies.
Surgit Imago ſui FRANCISCVS, nobile Germen
ALPHONSI, Alcides hic tibi Tutor erit.

Eiuſdem.

Mors

Mortis Sereniſſimi Franciſci iam Mutinæ Ducis, & Vitæ Principis modo nati Monomachia.

MOrs fera luctanti miſcet certamina Vitæ;
Vita necis varios negligit arte dolos.
FRANCISCO pheretrum texit mors dira cupreſſu,
INFANTI palmis vbera vita parat.
In tumulis odium præbet ſi pocula virus,
In cunis præſtat munera lactis Amor;
Occidit en Atlas ſuſtentans pondera belli,
Naſcitur Alcides pondera tanta ferens.
Fallor FRANCISCVS viuit Phœnicis ad inſtar,
Mortis ad ardores ſurgit amica ſalus.
Mors ſuperata cadat, victrix modo Vita reſurgit,
In PVERO ESTENSIS dũ rediuiuus adeſt.

D. Peregrini Fuſarij.

SAt licuit ferro, cladès ſatis arma dedere
Stipite palladio ſerta reuulſa iuuant:
Armorum labans nimio ſub pondere tellus,
Largius in flores en modo prona iacet.
Aſpice lætitiam, quàm regius attulit INFANS
Numina credentur deſeruiſſe Polum.

D. Ioſeph Conti.

OTia neruus agit, telis ceſſere pharetra;
Dilectis Pallas frondibus alma vacat.
Concipiat læto Tellus iam gaudia plauſu
Parta tot ex votis fœdera Pacis habet.
Gaudeat, ingeminet plauſus, lætetur abundè
Progeniem Paci dat ſimul eſſe Polus.

Eiuſdem.

Pro Sereniſſimi Principis Mutinæ Natali die.

ODE.

TAndem Quiritum nomina garruli
Silete Vates, germina Iuliæ
Gentis nec inculcate in æuum
Perpetuum fruitura ſceptris;
Nam quod ſpopondit Iuppiter imperî
Perenne munus, Mars ferus abſtulit,
Cunctoſque vulſit dira Clotho
Æmilios, Catulos, Cethegos.
O te referret lingua fidelior,
ESTENSE Nomen, gentibus imperans,
Vt iam diù ſeruauit æther,
Lapſibus innumeris dierum
Adhuc daturum ius Mutinenſibus.
Viden, ſecundans vt polus inclytam
STIRPEM perennantem, NEPOTVM
Imperium ſine fine pandit?
ALPHONSI ab alto ſanguine Principis
Prognatus INFANS omina comprobat,
Monetq; ſe, Phœnicis inſtar,
Grande genus reparare Auorum.

En pergit oras prapes ad vltimas
Iam Fama, PARTVS vndiq; nuntians
Regalis ortum: iam fatigat
Penè Deam rapidus volatus.
Potita quondam littoris Itali
Gens Græca, ab almo vincula PVPVLO
Paueſcit, Euxinuſq; Pontus
Auſonias metuit carinas.
En accolarum ſanguine pollui
Debere lymphas flumina muſsitant
Iordanis, Iſtri, Gangis, Indi,
Tigridis, & Simoentis atri.
Telis Gelonus, Parthus & impudens,
Quid patret olim? ſe latebris Ieuis
Daci recondent, territuſq;
Abÿciet Macedo ſariſſas.
Sperare fauſtos, vos decet, exitus,
Sat ſauciata Chriſtiadum plagæ:
Vel faſcijs hic vinctus INFANS
Exitium minitatur Orco.

Excellentiſs: D. Ioannis Ianij.

ORbis oua: Eſtenſi genitus de ſanguine Princeps
Tractat adhuc paruâ grandia Sceptra manu.
Siue puellaſcit, dulci grauitate, ſeueram
Vel Maieſtatem ſpirat ab ore Puer.
Molli ſeu dextrâ ludit, fera prælia ludit;
Poſtulat atque ſuis ſic diadema comis.
Vagit, & arma ciet, virtuſq́ eſt talis in illo,
Virtuti ſolùm par ſit vt ipſe ſuæ.
Tanta tuæ ſi ætatis Eos miracula pandit,
Heros, quale iubar fundet adulta dies?
Inclyte Sol, equidem fatum tibi præſtitit Ortum,
Vt ferat Occaſum Barbara Luna ſuum.

D. I. F. B.

Ad Gloriam Sereniſs. Infantis Ateſtini prodromam Militare Vaticinium.

ODE.

NAm quæ reuiſas limina dulciùs
Quæſita multo vulnere GLORIA
Cruore pacta multo, ATESTINO
Orbe magis, Mutinæq́, campis?
Præteruolantes leniter attrahe
Franos, & imâ nube ſuper, leuem
Suſpende currum, quà tenellus
Panareas tibi propter vndas
Recens in auras editus annuit
ESTENSIS INFANS; quà tibi patrium
Pæana dicit, ſuppliceſque
Accumulat pia turba voces.
Succede tectis: & puerilibus
Affige cunis ſtemmata nobiles
Ceras Auorum, nec ſeueræ
Mortis opes, Aquilæue deſint:
Hæ prenſet Infans, luceque Pupulus
Effulgurantûm aſſueſcat ahenea
Anciliorum, nec tenellâ
Horreat arripuiſſe dextrâ

Tela

Tela & ſecures: ibit io minax
Armiſq; ſæuus, grandia præferens
Trophæa, cùm firmârit ætas
Ambiguos generoſa greſſus.
Fallor ne? triſti Luna Othomanidum
Palleſcit vmbrâ: qualis vbi polo
Auulſa Phœbe contremiſcit
Theſalico exanimata cantu.
Iam iam inſolenti percita gaudio
Indignum Idume ſeruitium abnuit,
Negatq; Iordanes Tyranni
Odryſij redimire frontem.
Tuo ſed olim cædua vertici
Palmeta creſcũt; Te Duce, & Auſpice
Rhoduſq; Cypruſq; atq; Athenæ
Strymoniam excutient catenam.
O quantus haſtam, quantus & arduum
Rotabis enſem! cum Tua Thracijs
Illata campis ſigna cadent
Vnà Arabum Cilicumq; turmas.
Tunc Te decoro puluere ſordidum
Bellona lauſu terget, amabilis
Clangorq; componet tubarum
Belligero tua membra ſomno.

Audiſtis? io! fulgidus annuit
Æther precanti, ter pelago ſuper
Reſpondit Echo, ter ſerenum
Non dubia micuere flamma.

D. Marchionis Ludouici Gonzagæ.

Iuppiter Ateſtinus depoſito fulmine naſcitur.

Heroum ſoboles, Belli generoſa Propago,
Naſcitur Inſubri partus ab Axe Tonans.
Cur tamen haud coeunt ſtipatæ in fulmina flammæ,
Nec rubet æneo pupula dextra rogo?
Magna triumphalis ſunt hæc miracula Pacis,
Quæ vel torta poteſt frangere tela Iouis.

D. Co. Onuphrij Rondinelij.

In idem argumentum.

LVdit Ateſtino ſub ſyrmate Iuppiter Inſans,
Et poſito labens fulmine vagit inops:
Sic fortaſsis Amor docuit renuiſſe ſagittas,
Gratior vt vacuà regnet in orbe manu.
Aurea ſudato redeant iam nectare ſæcla,
Nam Pacis rediit Natus, & Obſes Amor.

Eiuſdem.

In idem argumentum.

De Aquila Eſtenſi.

EXplicat albentes Cæli per inania pennas,
Quæ modò fulmineà cuſpide fulſit Auis?
Candida cum redeunt rediuiuo fœdera mundo,
Lactea Pacificus ſtemmata tollit Amor.
Ergo belligeræ procul hinc, procul ite phalanges;
Pro telis olcas Ales inermis auet.

Eiuſdem.

O Bene pacifico ſignatum nomine tempus
Vere ſub ESTENSI Laurea fœta micant;
Naſceris Auguſtum ſydus ſpectabile Cœlo
Te naſcente Orbi ſurgit amica dies;
Scilicet optatæ Vernantia munera Pacis
Te firmata nouo germine nexa decent.
Ergo triumphales Oleæ ſucreſcite, LAVRVS
Queis Oriens Princeps, auſpice MARTE dicat;
Vere ſub æterno credant ſibi ſæcula ciues,
Haud poterant umbra nobiliore tegi.

D. D. G.

Mars nouo Sereniſsimi Infantis ortu Franciſci Præclariſſimi Mutinæ Ducis virtutem reſtaurat.

DVm ſuper Auſonios graſſantur Prælia Cãpos
Omina FRANCISCVM Martis iniqua premunt.
Dum ſuper Auſonios Pax emicat aurea Campos
Omina FRANCISCVM Martis amica ſeruãt.
Sic pretio Vitæ reparans Mars funera, adempti
Prole data ceſſat debitor eſſe Ducis.

D. Co. Coriolani Plouenij Nob. Veneti.

Ad Sereniſsimum Mutinæ Infantem Obſequentis Mutinæ Plauſus.

THreïcia cecidere minæ, cecidere furores,
Et nuſquam aggeſto funere pallet humus.
Gallica detonuit Nubes, quæ fulmina circum
Protulit, Inſubrum depopulata decus.
Quæ modò terribiles cecinere metalla triumphos,
Contriuit validis Pax benè parta toris.
Non iam corruptas fletu per deuia lymphas
Eridanus multo milite fractus agit;
At conſanguineis permiſcens oſcula ripis
Innocuo gaudet lambere prata labro:
Hìc vbi vulnificis ſeges ærea ſauïjt haſtis,
Mollis florenti margine ridet ager.
Tuta Ceres denſas adoleſcere cernit ariſtas,
Nec timet infenſæ ferrea damna manus.
Neſcius hoſtilis furti per pinguia Paſtor
Gramina laxatas rupibus vrget oues.
Ille ſub vmbroſa conſiſtens Illice, molles,
Erudit ad cantus dextra animante tubos.
Cornigeros in bella duces hinc lene ſonanti
Impellit calamo diſpare arundo loquax.
Inde per incertos calles, per florea paſsim
Rura, tumeſcenti fronte Iuuencus ouat.

Læta

Læta maritali plaudens Amaryllis in vmbra
Pacifero Faunos carmine in arua ciet.
Interea cum prima dies flaueſcit Eoo
Lumine, & Inſubres Phœbus inaurat agros,
Argutis volucrum reſpondet vocibus Echo
Ingeminans Pacis nomina amica ſuæ.
Atqui feſtiuo reſonat dum murmure Cœlum,
Et tibi componit carmina Magne Puer.
Carmina Ateſtinos nunquam tacitura triumphos
Quamuis funere â falce reccumbat Auus.
In te blande Puer Pugilis renouatur Imago
FRANCISCI, ac tenero fulgurat ore decor.
Hoſtiles per te redeunt in fœdera dextræ,
Et parit optatos pronuba flamma dies.
O vtinã occiduâ remigrans meus ARBITER vr-
Eſtenſis lætas compleat Orbis opes. (bi â
Atqui FRANCISCVS reduiua in Imagine, lethi
Pupulus effracto carcere, victor adeſt.
Ergo creſce Puer patrij pars magna triumphi,
Diuiſa extincto cum Ioue ſceptra tenens.
Tu mihi luctificis humentia lumina gemmis
Terge, nec antiqui ſigna doloris erunt.
Si tamen implexas reddat tua dextra catenas,
Dulce mihi in patrio funere funus erit.

Si

Si mihi lacteola famularia vincula palma
Intexant, gratum sponte subibo iugum.
Seruitium mihi lene foret, si cominus astra
Regales plantas lambere posse darent.
At quoniam Fortuna vices subitura beatas,
Ingeminat cunis oscula mille tuis,
Longius elatas venerabor cernua pompas,
Digna triumphali voce trophæa canens.

D. Nicolai Foscarini Nob. Ven.

Olim

Estensis laudes Principis ab euerso Marte.

ODE.

O Lim gementes prælia vidimus,
Toruique diris arua fragoribus
Vastata Martis. Terra riuis
Sanguineis madefacta luxit.
Fœdauit agros Gallia cadibus
Atros Iberis; terrificos sonos
Emisit echo dùm per oras
Hesperias fremuere Classes.
ESTENSIS Vrbes robore Principis
Sensere fracta, Belligeri Ducis,
Quid dextra possit, quid furores
Mortifero minitante vultu.
Videre longis tempora sæculis
Deducta Martis sanguinei neces,
Sæuoque longas arua ferro
Culta necei peperere messes.
Terra sat armis incubuit dolor;
Iam Pacis Auctor syderagressibus
Scandens solutis, iàm tryumphi
Dona refert super astra vectus.

Fran-

FRANCISCVS inter ſydereos choros
Libans perennis munera nectaris
Cladum Parentis poſt furores
Pacificos iubet ire menſes.
Iam natus Heros germine nobili:
Iam ſtirpis altæ Progenies noua,
Producta flores inter ipſos
Veris opes paritura longas.
Te fauſta ſeruent ſydera ſoſpitem;
Te fata ducant proſpera Principem;
Aurata nos cum ſæcla viſent
Tunc foueas ſatus ipſe Pacem.

D. Cæſaris Gini.

Ad Fortunam

In Pacis ſancitæ vectigal ad Sereniſſimi Cunas Infantis.

NE Martiali clade ſuperſtitem
Iuuat beatas fœdere mutuo
Vidiſſe terras, & maniplos
Triſte minans poſuiſſe ferrum.
Iniqua tandem lambere puluerem
Retrò rotarum ſors didicit nouos
Edocta calles, hinc doloſos
In melius poſitura mores:
Non contumaces turpiter euehet
Ad ſceptra Reges, ecce adamantinis
Fortuna clauis impotentem
Mox ſtabilis remoratur Orbem;
Iam non cruentis læta periculis,
Per tela gaudet belligeras procul
Spectare turmas, nec furentûm
Per medias equitare cædes.
Iam feriato lætus in otio
Cruenta miles ſpicula deſidi
Suſpendit vnco, dum ſerenos
Expediens ſine nube vultus

PAX mulcet iras, & dubios procul
Deliberato fœderis impetu,
Dum Martis auertit furores,
Hesperio fugat orbe luctus:
Huc lecta cunctis gaudia congere
Plagis, & actos ad numerum choros
Impelle ATESTINAM ad curulem,
Quà tenerum vocat vsq; Numen.
En quanta ridet, diuitis India
Enisceratis eruta rupibus
Auri supellex, quantus indè
Fuluum adamas micat inter aurum;
Proh quanta Gaza, quanta corallûm
Congesta moles, quanta nitentium
Procella gemmarum, feraci
Ad PVERVM cecidere nimbo.
FORTVNA (noui) non pueriliter
Iocosa, plenis atq; Opulentia
Risere Nascenti canistris,
Panarei procul amnis vnda.
Non vsitata lætor Adorea
Cessisse pompas, Sceptra, Togas, Opes,
Fasces q; Palmas q; ad superbas
Vndiq; procubuisse Cunas.

Quod

Quòd ſi vetuſtas longus imagines
Pulchroue pictos nominis ordine
Luſtrem Parentes, Te ſub Aſtro
Iure canam meliore NATVM.

D. Antonij Spilinbergi.

QUA

AD FAMAM.

ODE.

Quacumque penna præpete peruolat
En Fama terræ climata; nomine
ESTENSIS augusto Dynastæ
Grande sonans animat metallum.
ESTENSIS Aulæ tollere conscia
In astra lauros, gestit adhuc tubam
FRANCISCI anhelantem triumphos
Alterius geminare plausus.
Quantus canoro Famæ labor manet
Æri, atq; sudor nobile garrulis,
O quantus alis, Martiales
Plura dabunt glomerare gressus.
Cum lustra palmis florida Principi,
Nunc vix sub auras edito. Adoreas
Vincens auitas, glorioſam
Celsa super vehet astra frontem.
Rubere quanto sanguine Bosphorus,
Lunæue quantum cornua Thraciæ
Pallere cerno, dum cruento
Terribilis tonat ense clades.

Pulſata circum turbine bellico
Hami tremiſcent culmina; tunc pauens
Fontes requiret Tygris, Hebrus
Attonitis trepidabit vndis.
Plaudet decoris Principis auſibus
Miratus orbis, Chriſtiadum iuga
Thraces ſubibunt, ac Orontes
Tunc famulas agitabit vndas.
Vterque poſtquam conſpiciet Polus
Infantis ortus, pennigeros gradus
Siſtas, fatigatas trophæa
Tot renuent celebranda pennas.
Cum vagientis fuderit vndique
Per luſtra virtus fulgura, pandere
Tunc tempus alas, vel frementes
Cornipedes equitare Solis.

D. Petri de Gaddis.

Hui

HVc age pacificos celerans molire volatus
Fama, coronatos sueta videre lares.
Nascitur hic Heros: petit ad cunabula munus
Ipse tuum, obsequij pignus, & artis opus.
Nectetriumphales PATRIO de cespite LAVRVS.
Fractaq; cognato vimine tela simul.
Pensile in his cunis exceptum Nobile pondus.
Sustine, AVIS patrio te iuuet vngue ferens,
Sic famulis spectandum oculis exponite natum,
Qui trahat addictos in sua iussa animos.
Hinc discant, cũbella cient, sibi carpere LAVRVS,
Cum Pax, victrici frangere tela manu.

D.F.M.

NAte potens, tenero ridet cui gratia vultu,
Cui sedet exiguo in corpore magna Venus.
Reddita Pax Mundo, tecum Pax vbera fugat,
Et ducat longos in tua vota dies.
Gloria Magnatum nutrix, custosque, parensq;
Fingat in augustum regia membra decus.
Qualia pacato fert in certamine Princeps
Patruus, in ficto Marte verendus Amans.
Exemplo iam monstrat iter, qua nectit Idume
Sacra oleis Palmas, sertaq; amica parat.
Iuppiter ipse sibi, ceu fulmen fertur in hostes,
Aliger ipse Iouis. Gloria, quantus erit?

D. Riccardi Narnij.

QVam benè Maiestas cognato fadere Amori
Principis hoc vno in corpore iuncta nitet.
Regia pectus adest; vultu sedet alta decoro
Maiestas, vultu non nisi ridet Amor.
Maiestas complexa oculos dum lumine terret,
Allicit in tenera fronte serenus Amor.
Maiestas vigilat vultu, si lumina pandit
Princeps; si claudit lumina, dormit Amor.

Eiusdem.

PAndite feſtantes plaudenti carmine Muſæ
Aurea, quæ noſtro tempore ſæcla micant.
Clarior Eöis inſurgat Phœbus ab vndis,
Perpetuum rutilent ſydera clara diem:
Ruſtica ferratos deponat dextra labores,
Sponte ſuâ Cererem terra benigna ferat.
Tempora nec tellus vnquam hæc lapſura timeſcat,
Nec ſerpat vanus magna per oſſa tremor.
En nouus Armitonans oritur, ſed fata dederunt
Diuerſa à priſco te Ioue ſorte frui.
Antiqui nam ſi perierunt aurea in ortu
Sæcula, te, vitam nunc oriente trahent.

D. Io. Philippi Certani.

SAt Bello, Paciq; datum. Sat, Fama, per Orbem
Palmas, atq; Oleas te cecinisse iuuet.
Te maiora vocant: vocat huc te Regius Infans,
ALPHONSI, & LAVRÆ Pignus, Amorq; recens.
Non antiqua Ducum te sceptra, neq; inclyta poscunt
Te facta ESTENSIS concelebranda Domus.
Virtus quippe tibi, claro clangorq; metallo
Deficeret, tantos dicere velle Viros.
Maiorum si tota viget Pietasque, Decusque,
Ac Pueri Heroum ridet in ore Lepos;
Posse sit ergo satis tibi Natum extollere. Totos
Quàm vulgasse Duces gloria maior erit.

D. Laurentij Cæsarij.

Pro Sereniſsimi Infantis Natalibus

ODE.

IAm ſatis ferri vitiantis Vrbes
Bella ciuiles tonuere clades,
Et cruentatis ſtetit inuolutus
Miles in armis.
Hoſtis Inſubres tremuere campi
Defatigantis rigido labore,
Vidimus quando fera fulminantem
Vulnera Martem.
Vidimus quando tumidum procellis
Ire Ticinum violenter altis,
Et prophanatos glomerare circum
Sanguine fluctus.
Audiet gentes ſcelera ſſe dextras,
Flebiles cunctis miſeras Parentum
Audiet Martis vitio ruinas
Poſtera pubes.
Aſtra ſed tantis ſatiata ſatis
Se ſemel terris placidè rotabunt,
Et dabunt Pacis radio ſerenum
Curreꝛ-

Naſceris, Mundo trepidante bellum,
Grande pacati moderator Orbis
O Genus, Proles animata ab alto
Sanguine Regum.
Adſis huc noſtras miſerate cædes,
Te, Puer, Tellus veniente videt,
Enitet Cælo tenebris fugatis
Iridis arcus.
Arte ſudatas generoſa Virtus
Elaborauit ſtudioſa palmis
Principis nati fabricare cunas
Pace miniſtra.
Barbari tandem cecidere motus,
Pertinax ceſsit fremitus furentum,
Et coruſcantes poſuere inermes
Spicula dextræ.
Tanta Regali generata Partu
Iam renaſcentis fruiturus ætra
Viuit inſuetus ſine ſtrage miles
Otia Pacis.
Pace contracta, timeant cadentes
Arma blaſphemi vitioſa Turcæ
Imperi leges male fluctuanti

TENSVM metuenda Proles
Thrac.bus, v.rè Othomana mittet
a, paleſce viduata lucis
Debile cornu.
ſ ictos fidei rebelles
; O quales venient triumphi ?
t, ESTENSES, animoſa Virtus
N ta vinci.

Cornelij Montij.

BB 557285